

Tre mosse per ridare forza allo sviluppo

DI MARIA PIA CAMUSI

Negli ultimi cinque anni le professioni regolamentate hanno rallentato la loro crescita, iniziata prepotentemente negli anni 80, quando cioè il loro processo di evoluzione si è imposto come uno degli elementi oggettivamente più innovativi del sistema produttivo.

La "carica delle professioni" allora ha raggiunto una intensità mai più toccata dopo: basti pensare che dal 1985 al 1995 l'incremento degli iscritti agli Albi è stato del 61,4 per cento. Dopo questo primo "salto", l'aumento delle iscrizioni agli Albi è andato rallentando: dal 1995 al 2000 è stato pari al 16,9%, dal 2000 al 2005 all'11,7 per cento.

È chiaro che il quasi raddoppio degli iscritti registrato in vent'anni rende le professioni intellettuali assolutamente interessanti sul piano del protagonismo che occupano nell'economia e in relazione al terziario, ma è pur sempre un fenomeno in rallentamento.

Questo si spiega in parte tornando al significato stesso delle fasi di sviluppo attraversate dalle professioni.

Prima la forte differenziazione delle attività intellettuali rispetto agli altri lavori d'ufficio, ottenuta grazie soprattutto all'acquisizione di un ruolo di punta degli Ordini professionali.

In seguito, la confluenza degli interessi delle categorie protette con quelli delle categorie non riconosciute, che ha

spostato gli interessi, il dibattito e gli interventi dall'area dello scambio economico a quella delle soluzioni istituzionali, non da ultimo per gli stimoli normativi provenienti dall'Unione europea.

Fino all'attuale fase di indifferenziazione, in cui prevale una sorta di professionalizzazione diffusa del lavoro — d'impresa e personale — che riduce le specifiche discontinuità che le professioni hanno saputo esprimere fin qui.

Come si esce da questa circolarità dello sviluppo che sta rendendo indistinti i contorni di molte professioni regolamentate e non porta valore aggiunto al capitale intellettuale italiano? La strada non è facile, ma sembra obbligata e consiste nel ritrovare e rilanciare la soggettività delle professioni, puntando alla loro dimensione relazionale e funzionale. Ritrovare il senso del proprio sviluppo, per gli organismi

È necessario ritrovare e rilanciare la specificità dei ruoli

istituzionali e sindacali che guidano le professioni significa cioè impegnarsi su tre aspetti fondamentali.

1 In primo luogo la propria segmentazione interna. La femminilizzazione innanzi tutto: dal 2000 al 2005, la percentuale di donne sul totale degli iscritti agli Albi è passata dal 24,6% al 33,5%, con incrementi particolarmente significativi in alcune

specifiche categorie (dai notai, ai farmacisti, ai consulenti del lavoro), ma evidenti in quasi tutti i gruppi professionali. Il confronto-generazionale, poi, che sta trasformando a sua volta, analogamente a quanto accade nelle imprese, il tessuto sociale sotteso a questo tipo di attività. I giovani professionisti, come le donne, sono in grado di guidare e di produrre forti discontinuità nel sistema professionale italiano, sia sotto il profilo organizzativo-tecnologico, sia sul piano dell'insediamento nelle rispettive realtà decisionali locali, ma operano in un contesto in cui può bloccarli la lentezza del ricambio nella conduzione dello stadio, dal momento che l'anzianità è ancora, fra i professionisti, un valore premiante.

2 Il secondo aspetto concerne il rapporto con il territorio, che sarà sempre di più un riferimento obbligato per quelle attività professionali che vogliono orientarsi a massimizzare lo sviluppo economico e che quindi devono assistere e guidare quei soggetti produttivi che, come loro, si sentono responsabili della crescita. Non si tratta di impresa facile perché comporta la fatica di contrasta-

re l'adattamento continuato delle aree a basso livello di crescita e nuove culture coalizionali. In questo senso, gli Ordini e i Collegi non possono mancare l'occasione offerta dai provvedimenti anche recentissimi sulla riforma degli accessi e sui tirocini, che non possono funzionare senza una maturazione strategica delle diverse categorie, ma anche senza la messa a punto di relazioni innovative con le Università a livello locale.

3 Il terzo riguarda il rapporto con le professioni non regolamentate. La stima che il Censis ha prodotto nel 2004 a loro riguardo parla di 3 milioni e 800 mila persone circa che affollano il loro mercato. Se si interpolassero questi dati con quelli Istat, sebbene relativi al Censimento del 2001, si otterrebbe una cifra superiore. Si tratta quindi di un insieme di persone considerevole, con cui vanno trovati metodi e misure non di convivenza, ma di integrazione, poiché è dalla creazione di un bacino professionale uniforme che passa la vera innovazione del terziario pregiato.

La sfida dei prossimi anni non è di poco conto: rilanciare assieme il valore delle professioni intellettuali, perché non perdano la cifra specifica di appartenenza al sistema produttivo, e la loro capacità di gestire i processi di cambiamento che proprio il sistema produttivo chiede loro di assumere.